

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ

Premessa

Disorientamento circa il senso dell'autorità e dell'obbedienza

Uno sguardo alla cultura odierna fa emergere come essa accoglie con notevoli difficoltà il concetto di autorità in generale e tollera ancor più difficilmente le espressioni personali di essa. Questa cultura è penetrata anche negli Istituti religiosi, influenzando non raramente sullo stile di vita dei membri e delle comunità e creando un certo **disorientamento** a riguardo.

Non è raro, ad esempio, trovarsi davanti a mentalità che in nome della coscienza, dell'autonomia, della maturità personale si rifiuta o si diminuisce il ruolo dell'autorità religiosa (come diceva con semplici espressioni una religiosa: "... *in comunità siamo tutte delle persone adulte, ci mettiamo d'accordo fraternamente e condividiamo insieme le responsabilità; cosa deve dirci la superiora?*"). A questa visione se ne contrappone sovente un'altra, ugualmente equivoca, da parte di chi è chiamato a esercitare l'autorità e che giustifica le decisioni prese, affermandone la connotazione democratica: "*E' il consiglio che ha deciso!*".

In questo momento storico, pertanto, abbiamo bisogno di attingere tutte alle fonti con una speciale attenzione alla Parola di Dio, ad alcuni passaggi del documento del magistero su "Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza"¹, alla nostra normativa e alle indicazioni del Capitolo, per verificarne la piena sintonia.

1. *Cercherò il tuo volto, Signore*

Con questa bella dichiarazione-preghiera inizia l'istruzione "*Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza*": "La vita consacrata, chiamata a rendere visibili nella Chiesa e nel mondo i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero ed obbediente, fiorisce sul terreno di questa ricerca del volto del Signore e della via che porta a Lui"², ricerca che riguarda tanto la comunità quanto i singoli religiosi, ricerca "gioiosa e insieme laboriosa".

¹ CIVCSVA, *Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza*, 11 maggio 2008.

² *Ibidem*, n. 1

Dal documento emerge subito che il rapporto tra il “servizio dell’autorità”, e l’“obbedienza”, è considerato non sulla base di diritti-doveri reciproci quasi in competizione, ma piuttosto come impegno sia dei membri della comunità quanto della persona che è stata incaricata a prestare il servizio dell’autorità.

“Qui trova il suo significato anche la comunità religiosa, comunione di persone consacrate che professano di cercare e compiere insieme la volontà di Dio: comunità di fratelli o sorelle con diversità di ruoli, ma con lo stesso obiettivo e la medesima passione. Per questo, mentre tutti, nella comunità, sono chiamati a cercare ciò che a Dio piace e ad obbedire a Lui, alcuni sono chiamati ad esercitare, in genere temporaneamente, il compito particolare di essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio. È questo il servizio dell'autorità”³.

Il nostro Direttorio a riguardo dice: *“Nella comunità tutte obbediamo con doni e compiti diversi e insieme ricerchiamo la volontà di Dio con fraterno e paziente dialogo. “L’obbedienza è la vita dell’Istituto, che senza di essa perisce ben presto” (cf AR p. 446)⁴.* Tutto si riconduce, dunque, all’obbedienza: **ma di quale obbedienza parliamo?**

2. Alla sequela di Gesù, il Figlio obbediente al Padre

Il documento precisa che obbedienza e autorità, seppure praticate in molti modi, hanno sempre una relazione peculiare con il Signore Gesù, Servo obbediente. Egli è la realizzazione massima dell’autorità e dell’obbedienza, egli stesso è nella sua persona autorità e obbedienza. Egli è il motivo e il modello della perfetta obbedienza e dell’esercizio dell’autorità⁵. Gesù stesso è autorità perché obbedisce al Padre, perché è tutto orecchi, perché ascolta con la massima attenzione ciò che il Padre gli dice (obaudire, ubbidienza), è tutto parola perché trasmette con assoluta fedeltà ciò che ha ascoltato (autorità).

Autorità e obbedienza sono due aspetti complementari della stessa partecipazione all’offerta di Cristo, sono due modi di vivere lo stesso mistero, quello di Gesù. Autorità e obbedienza non solo custodiscono tra loro una relazione intrinseca e complementare, ma sono in realtà due forme di obbedienza. Solo chi ha vissuto nell’obbedienza può un giorno esercitare l’autorità nei dovuti modi. Un’autorità senza obbedienza non può essere cristiana

³ Ibidem, n. 1

⁴ DNG, n. 40

⁵ Cfr, SEVERINO M. ALONSO RODRIGUEZ, *L’autorità nella vita consacrata*, EDB, 2009, p. 23

perché si tratta di un'autorità che nasce dall'obbedienza a Cristo. Cristo è la via, seguiamolo nell'obbedienza, sapendo che la misura della nostra obbedienza sarà proporzionata alla misura del nostro amore per Lui.

Possiamo verificare che si trova in perfetta sintonia con tutto questo ciò che le Costituzioni riportano: *“Con la professione dell'obbedienza noi Figlie del Divino Zelo aderiamo alla volontà di Dio offrendo la nostra volontà come sacrificio di noi stesse e partecipiamo all'obbedienza redentrice di Cristo che venne per compiere la volontà del Padre. Docili allo Spirito Santo, prendiamo il Vangelo come regola suprema di vita, le Costituzioni come via sicura e consideriamo le Superiori come rappresentanti della volontà di Dio”*⁶.

3. Obbedienti a Dio attraverso mediazioni umane

Dio manifesta la sua volontà attraverso la mozione interiore dello Spirito, che «guida alla verità tutta intera» (cf. Gv 16,13), e attraverso molteplici mediazioni esteriori. In effetti, la storia della salvezza è una storia di mediazioni che rendono in qualche modo visibile il mistero di grazia che Dio compie nell'intimo dei cuori. Anche nella vita di Gesù si possono riconoscere non poche mediazioni umane, attraverso le quali Egli ha avvertito, ha interpretato e ha accolto la volontà del Padre, come ragione di essere e come cibo permanente della sua vita e della sua missione.

Le mediazioni che comunicano esteriormente la volontà di Dio vanno riconosciute nelle vicende della vita e nelle esigenze proprie della vocazione specifica; anche la Regola e le altre indicazioni di vita diventano quindi mediazione della volontà del Signore: mediazione umana ma pur sempre autorevole, imperfetta ma assieme vincolante, punto di avvio da cui partire ogni giorno, e anche da superare in uno slancio generoso e creativo verso quella santità che Dio “vuole” per ogni consacrato. In questo cammino l'autorità è investita del compito pastorale di guidare e di decidere.

Si deve poi ricordare che il rapporto autorità-obbedienza si colloca nel contesto più ampio del mistero della Chiesa e costituisce una particolare attuazione della sua funzione mediatrice. A riguardo il Codice di Diritto Canonico raccomanda ai superiori di esercitare « in spirito di servizio la potestà che hanno ricevuto da Dio, mediante il ministero della Chiesa ».¹⁶

⁶ Cost. n. 27

Anche le nostre Costituzioni sottolineano la dimensione ecclesiale dell'obbedienza:

“Con la Consacrazione religiosa noi Figlie del Divino Zelo ci uniamo con nuovo vincolo alla Chiesa e alla sua missione salvifica; riconosciamo, anche in virtù del voto di obbedienza, l'autorità del Papa, come nostro supremo Superiore e osserviamo le disposizioni dei Vescovi, a norma del Diritto universale”⁷.

Interessante sottolineare che l'autorità anche nella vita religiosa è un'autorità vicaria o delegata dell'autorità ecclesiastica, viene da Dio ma per mezzo della Chiesa⁸. La Chiesa, infatti,⁹ con l'approvazione delle Costituzioni, rende le Superiori partecipi della sua autorità, che esse esercitano a norma del Diritto universale e di quello proprio¹⁰. Questo ai diversi livelli:

“La Superiora generale unisce nella carità tutti i membri dell'Istituto e ne assicura la fedeltà al carisma svolgendo un compito di animazione, di esortazione e di incoraggiamento. Promuove la vita religiosa, e, attenta ai segni dei tempi, favorisce le attività apostoliche, cerca di realizzare tra le comunità e le circoscrizioni l'unione di intenti e crea tra le autorità a diverso livello un clima di collaborazione, nel rispetto delle competenze di ognuna. Governa con prudenza, fermezza e bontà¹¹ (cf CIC 618).

“La Superiora provinciale è segno di comunione e vincolo di unione tra la Superiora generale, i membri della Provincia e tutto l'Istituto. Nel governo della Provincia è la prima responsabile sotto la guida della Superiora generale. Ella è Superiora maggiore ed esercita un'autorità diretta sulle Religiose e sulle Case della Provincia, secondo il Diritto universale e quello proprio”¹².

“La Superiora locale è la guida della comunità e ne coordina l'attività. Promuove con l'esempio e la parola la vita comunitaria e l'osservanza delle Costituzioni; cerca con spirito evangelico di favorire il dialogo fraterno; si impegna a suscitare la collaborazione e il consenso di tutte nella soluzione dei problemi comuni; alimenta il vincolo di unione tra le sorelle e le Superiori maggiori. La Superiora ascolta volentieri le Sorelle, si prende cura della loro salute e le provvede di ciò che è necessario e conveniente. Favorisce la loro

⁷ Cfr CIC 590 § 2; 678 § 1; Cost. n. 125

⁸ Cfr CIC 618, EE, II, 43

⁹ Vedi l'importanza del riconoscimento di un istituto a livello Pontificio

¹⁰ Cost. n. 129

¹¹ Cost. n. 134

¹² Cost. n. 189

formazione continua per arricchire e rafforzare la vita spirituale e apostolica (cfr CIC 618 – 619)¹³.

4. Autorità al servizio dell'obbedienza alla volontà di Dio

Nell'intento di fare la volontà di Dio, autorità e obbedienza sono due modi complementari di partecipare alla stessa oblazione di Cristo.

Non si tratta quindi di discernere “cosa vuole la comunità”, ma “cosa vuole Dio”. Chi è chiamato al servizio dell'autorità non può rinunciare di intervenire, quando è necessario, per il fatto che “hanno la loro età”. Da qui l'esigenza che da parte di tutti nella comunità - superiore e non superiore - si faccia il possibile per “creare, sostenere, recuperare comunione”.

Le nostre Costituzioni sottolineano molto bene questa esigenza del coinvolgimento della comunità nel discernimento della volontà di Dio.

“L'esercizio evangelico dell'autorità e dell'obbedienza mira a realizzare il progetto di Dio sulla persona e sull'Istituto. Le Superiori, attraverso l'ascolto e il dialogo, esercitano l'autorità in spirito di servizio suscitando nelle Sorelle un'obbedienza attiva e responsabile nell'assolvere i compiti e nell'intraprendere iniziative, pur rimanendo ferma la loro autorità di decidere e di comandare ciò che deve farsi (cf PC 14,3; cf CIC 618). Le Suore con la disponibilità e l'obbedienza collaborano all'edificazione del Corpo di Cristo, danno coesione e forza all'Istituto e percorrono quella via di santità che è fonte di pace e di grande libertà di spirito (cf AR p. 447)”¹⁴.

Uno strumento per giungere al giusto discernimento è costituito dai consigli. Ce lo ricordano molto bene le Costituzioni.

“Le Figlie del Divino Zelo a cui sono affidate responsabilità di governo, sull'esempio di Gesù, esercitano l'autorità in spirito di servizio ed esprimono verso le sorelle quella carità con cui Dio le ama. Nell'esercizio del loro incarico si avvalgono della collaborazione dei rispettivi Consigli, della comunità e delle singole religiose, secondo le forme di partecipazione e di consultazione previste dal Diritto universale e dal Diritto proprio (cf Mt 23,11; cf Lc 22,27; cf CIC 633,1; 127; 627)”¹⁵.

¹³ Cost. n. 231

¹⁴ Cost. n. 41

¹⁵ Cost. n. 130

L'importanza dei Consigli ci viene ricordata anche dal Direttorio:

“L'esercizio dell'autorità, ricevuta da Dio, è al servizio del discernimento e della comunione. Le Superiori favoriscano il dialogo personale e comunitario per coinvolgere le sorelle in una obbedienza responsabile e attiva e per promuovere la partecipazione al bene dell'Istituto e della Chiesa. Cerchiamo insieme la volontà di Dio e diamo il nostro apporto nella programmazione comunitaria e apostolica. La ricerca impegna ciascuna ad aprirsi alla ricchezza dello scambio, superando una visione individuale e sollecita le Superiori a prendere decisioni valide e impegnative per tutte”¹⁶.

È importante valorizzare il Consiglio di Casa, il Consiglio di Famiglia e la stessa consultazione informale delle consorelle. Occorre fare in modo si partecipi con la consapevolezza che il discernimento si compie nella ricerca del vero bene dell'Istituto e delle singole persone, nella fedeltà al carisma, alla spiritualità e all'apostolato specifico. Bisognerà fare in modo che ciascuna si senta a suo agio nell'esprimere con grande libertà la propria valutazione. Dovrà essere chiaro che, dopo un adeguato discernimento, le scelte da prendere le assume chi ha tale competenza e, una volta compiute, sono accolte docilmente da tutte.

Da parte nostra nel processo di discernimento dobbiamo curare alcune disposizioni:

- Riconoscere che in ogni consorella c'è la capacità di cogliere la verità, fino a riconoscere le idee altrui come migliori delle nostre;
- Avere attenzione ai segni dei tempi, ai bisogni dei poveri, alle indicazioni dei Capitoli e dei Superiori maggiori;
- Essere libere dai pregiudizi, dagli schemi rigidi che rifiutano la diversità;
- Avere il coraggio di motivare le idee e di modificare il proprio punto di vista,
- Mantenere l'unità, qualunque sia la decisione finale.

5. Alcune priorità nel servizio dell'autorità

a) Un'autorità spirituale

Se le persone consacrate si sono dedicate al totale servizio di Dio, l'autorità favorisce e sostiene questa loro consacrazione. Pertanto nella vita consacrata l'autorità è prima di tutto

¹⁶ DNG . n. 23

un'autorità spirituale: conscia cioè che quanto più l'amore di Dio cresce nei cuori, tanto più i cuori si uniscono tra di loro, Suo compito prioritario sarà l'animazione spirituale, comunitaria ed apostolica della sua comunità.

E il Direttorio circa l'autorità afferma: *“L'autorità è posta a servizio della crescita e del progresso spirituale della persona, della edificazione della vita fraterna e del raggiungimento delle finalità spirituali ed apostoliche dell'Istituto e di ogni comunità”*¹⁷. La superiora è chiamata a garantire alla sua comunità:

- il tempo e la qualità della preghiera;
- si dovrà adoperare per accompagnare il cammino di formazione permanente e per tener vivo il carisma della propria famiglia religiosa;
- dovrà tener vivo il “sentire cum Ecclesia”;
- cercherà di promuovere la dignità della persona, e di infondere coraggio e speranza nelle difficoltà¹⁸.

In definitiva il compito della superiora è quello di rendere le anime sempre più attente ai richiami di Dio e la sua parola sarà efficace nella misura in cui riuscirà a suscitare nelle sorelle la passione dell'unica e assoluta ricerca di Dio.

La loro sollecitudine si estende anche in altri campi: *“Provvedano in modo conveniente a quanto loro personalmente occorre; visitino le ammalate procurando loro con sollecitudine le cure necessarie, riprendano le irrequiete, confortino le timide, siano pazienti con tutte”*¹⁹. Pertanto nella comunità religiosa l'autorità è essenzialmente pastorale, in quanto per sua natura è tutta in funzione della costruzione della vita fraterna in comunità, secondo l'identità ecclesiale propria della vita consacrata.

Nella nostra normativa vi sono molti articoli che definiscono il ruolo, le competenze e i tratti peculiari delle sorelle che sono chiamate a svolgere il servizio dell'autorità. Particolarmente illuminante a proposito quanto dice il Capitolo:

“La Superiora deve recuperare il ruolo di animatrice e di guida spirituale della comunità; non trascuri di richiamare le Consorelle, con amore e fermezza, ad essere fedeli agli impegni della consacrazione, secondo la Regola dell'Istituto. Sia sollecita verso tutte le Sorelle, abbia a cuore il bene della persona e dell'intera comunità, in un clima di ascolto, di dialogo e di rispetto, favorendo la corresponsabilità e la collaborazione di tutte. Le Suore, a

¹⁷ DNG n. 162.

¹⁸ Cfr. Istruzione, n. 13

¹⁹ Cfr. CIC, can. 619

*loro volta, esercitino un'obbedienza responsabile e attiva, così da rendere più visibile la comune ricerca della volontà di Dio*²⁰.

Siamo consapevoli che la saggezza, la prudenza, l'umiltà, lo spirito di servizio e la carità di una Superiora, costituiscono una garanzia per il buon andamento di una comunità religiosa. Dobbiamo, notare, tuttavia che le nostre Costituzioni sottolineano l'esigenza che anche la comunità, nelle singole persone e nel suo insieme, diventi un effettivo "sostegno" per ciascuna consorella.

Potrebbe sembrare un controsenso ma, a pensarci bene è una regola molto saggia, perché fra le singole persone e la comunità si crea una interrelazione. Ed è auspicabile che sia sempre più positiva.

*"Consapevoli che Dio chiama ogni Figlia del Divino Zelo a realizzare la sua vocazione nella comunità, sentiamo la responsabilità di offrire il sostegno di una fraternità vissuta che aiuti ciascuna a rispondere alla vocazione e a perseverare in pienezza (cf. VFC 57)"*²¹.

*"La comunità offre a ciascuna la possibilità di esplicitare le sue doti di natura e di grazia; le assicura tempi di preghiera, di lavoro e di distensione; provvede alla sua formazione spirituale e professionale e a tutto ciò che le occorre, e la sostiene nel cammino personale e nel lavoro apostolico, come anche nei momenti difficili di fatica e di malattia. Da parte sua ogni Figlia del Divino Zelo ringrazia Dio di essere circondata da consorelle che la incoraggiano e l'aiutano e contribuisce con gioia a costruire la comunità in cui vive"*²².

Vogliamo rileggere la bella pagina di Padre Annibale, che abbiamo riportato nel Direttorio, sullo spirito di servizio e le virtù che devono caratterizzare la Superiora:

"La superiora dovrà bene considerare le parole del N.S.G.C. quando disse: Chi è il primo tra voi sia come l'ultimo. Essa quindi mentre conserverà l'autorità di superiora, per esercitare nell'umiltà, nell'obbedienza e nella soggezione le religiose, d'altra parte si riguarderà intimamente come la serva delle stesse, e con vero spirito d'umiltà e di mortificazione farà loro qualunque servizio, anche il più umile... Si considererà in cuor suo come a servizio di tutte, e tutti gli atti del suo governo, siano pure le correzioni, o le

²⁰ Atti del XII Capitolo generale, p. 19

²¹ Cost. n. 51

²² Cost. n. 52

esortazioni, o tutto quanto operi per l'incremento spirituale o temporale delle sue dilette figlie in Gesù Cristo, tutto deve dirigerlo al Signore, come servizi da lei fatti nel nome del Signore e della SS. Vergine, nella casa di Dio, a quelli che da lei dipendono. Sia modello a tutte e splendido continuo esempio di virtù religiose..., umile, prudente, fervente, raccolta in Gesù, attenta all'osservanza, attenta ad avvertire e correggere dolcemente e fortemente. Sia l'ultima, ma richieda obbedienza e osservanza" (AR pp.617-621)²³.

b) Un'autorità operatrice di unità

Un'autorità operatrice di unità è quella che si preoccupa di creare il clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l'apporto di tutti alle cose di tutti, che incoraggia le sorelle ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare. E ancora un'autorità che cerca di mantenere l'equilibrio dei diversi aspetti della vita comunitaria. Equilibrio tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione, tra impegni e riposo. L'autorità della superiora si adopera cioè perché la casa religiosa non sia semplicemente un luogo di residenza, un agglomerato di soggetti ciascuno dei quali conduce una storia individuale, ma una "comunità fraterna in Cristo". Una superiora che, da parte sua, vive nell'obbedienza a Cristo e in sincera osservanza della regola, favorisce nei membri della comunità la comprensione che la loro obbedienza alla superiora non solo non è contraria alla libertà dei figli di Dio, ma la fa maturare nella conformità a Cristo, obbediente al Padre²⁴.

In questa sua azione di animazione, guida e coordinamento della missione la Superiora è chiamata ad avere *un cuore misericordioso*, a sviluppare una pedagogia del perdono e della misericordia, ad essere cioè strumento dell'amore di Dio che accoglie, corregge e rilancia sempre una nuova possibilità per il fratello o la sorella che sbagliano e cadono in peccato. Soprattutto dovrà ricordare che senza la speranza del perdono la persona stenta a riprendere il suo cammino e tende inevitabilmente ad aggiungere male a male e cadute a cadute. La prospettiva della misericordia, invece, afferma che Dio è capace di trarre un percorso di bene anche dalle situazioni di peccato²⁵. Si adoperi, dunque, l'autorità perché tutta la comunità apprenda questo stile misericordioso.

Nello stesso tempo la Superiora dovrà anche avere *il senso della giustizia*, tenendo presente che ci possono essere dei comportamenti, nei membri di alcune fraternità di

²³ DNG pp. 99-100

²⁴ Cf PC 14.

²⁵ Cf. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 6.

consacrati, che ledono gravemente il prossimo e che implicano una responsabilità nei confronti di persone esterne alla comunità e nei confronti della stessa istituzione cui appartengono. La comprensione verso la consorella non può escludere la giustizia, specie nei confronti di persone indifese e vittime di abusi.

c) Un'autorità a servizio della missione

È delicato anche il ruolo dell'autorità nel promuovere la missione, nella fedeltà al carisma. Due rischi: un'autorità orientata prevalentemente verso la gestione delle opere, con il pericolo di trascurare le persone; timore eccessivo di urtare le suscettibilità personali, o frammentazione di competenze e responsabilità che indebolisce la convergenza verso l'obiettivo comune e vanifica lo stesso ruolo dell'autorità.

Tale ufficio comporta non soltanto l'animazione ma anche la funzione di coordinamento delle varie competenze in ordine alla missione, nel rispetto dei ruoli e secondo le norme interne dell'Istituto. Se l'autorità non può (e non deve) fare tutto, è però responsabile ultima del tutto²⁶.

Il documento, quindi passa ad enumerare le sfide di chi svolge il servizio dell'autorità in ordine alla missione della comunità.

Anzitutto la Superiora *incoraggia ad assumere le responsabilità e le rispetta quando assunte*, sostenendole nelle difficoltà che potessero presentarsi.

Inoltre, l'autorità *invita ad affrontare le diversità in spirito di comunione*. Oggi le trasformazioni strutturali, la globalizzazione e l'interculturalità, si riflettono anche sulla missione, a volte creando disagi, tensioni e difficoltà di dialogo. Il documento offre alcuni principi teorico-pratici: ricordare che, nello spirito del vangelo, il conflitto di idee non diviene mai conflitto di persone; richiamare che la pluralità di prospettive favorisce l'approfondimento delle questioni; favorire la comunicazione, così che il libero scambio di idee chiarisca le posizioni e faccia emergere il contributo positivo di ciascuno; aiutare a liberarsi dall'egocentrismo e dall'etnocentrismo, che tendono a riversare sugli altri le cause dei mali, per arrivare ad una mutua comprensione; rendere consapevoli che l'ideale non è quello di avere una comunità senza conflitti, ma una comunità che accetta di affrontare le proprie tensioni per risolverle positivamente, cercando soluzioni che non ignorino nessuno dei valori a cui è necessario fare riferimento.

²⁶ Cfr *Vita consecrata*, 43.

In tale ambito della missione, in particolare, siamo chiamati a *promuovere la collaborazione con i laici*, anche per il semplice motivo che assieme a noi condividono il carisma che ci è stato affidato.

Dalla collaborazione nella missione con i laici riceviamo il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio²⁷. In tale campo abbiamo bisogno di disponibilità alla condivisione, di un entusiasmo che contagi, di accogliere lo stile proprio dei laici nella loro collaborazione²⁸, di ben definire la mappa delle competenze e responsabilità, tanto dei laici che dei religiosi, come pure degli organismi intermedi, quali i Consigli di amministrazione e simili. In tutto ciò chi presiede alla comunità dei consacrati ha un ruolo insostituibile.

6) La difficile autorità

La persona si caratterizza anche per la consapevolezza della propria fragilità: la libertà può trasformarsi in arbitrio (2), l'autonomia in indipendenza dal Creatore e dalla relazione con gli altri. Si ricorda l'atteggiamento rinunciatario (25a), il senso dell'indipendenza (25a), l'io che tende ad essere padrone di sé e della sua storia (29). Come l'uomo è capace del "sì" a Dio, così è capace del "no". Anche questo fa parte della sua libertà e quindi della sua grande dignità.

È superfluo soffermarci su questo aspetto tanto esso è evidente sia nel campo dell'autorità che dell'obbedienza. I modi di esprimersi negativamente sono diversi a secondo dei compiti, ma tutti hanno la medesima radice in un modo sbagliato di intendere la realizzazione di sé. L'importante è mantenere la consapevolezza della propria fragilità e porre così le basi dell'umiltà.

Oggi non poche volte la difficoltà si riscontra anche dalla parte dell'autorità: di fronte alle resistenze di alcune persone o comunità, di fronte a certe questioni che sembrano irrisolvibili, può sorgere la tentazione di lasciar perdere e di considerare inutile ogni sforzo per migliorare la situazione. Quando l'esercizio dell'autorità pesa e si fa difficile, è bene ricordare che, come è avvenuto per l'apostolo Pietro, il Signore Gesù affida il servizio dell'autorità dove incontra un unico legame di amore, per Lui e per i fratelli.

²⁷ *Vita consecrata*, 55; cf. *Ripartire da Cristo*, 31.

²⁸ *La vita fraterna in comunità*, 70.

Allora la fedeltà alle proprie responsabilità potrà accompagnarsi alla solitudine e all'incomprensione di coloro ai quali ci si dona, ma diverrebbe via di santificazione personale e mediazione di salvezza per le consorelle (cf. 27-28).

Conclusioni: Nella sequela di Gesù, obbedienti fino alla fine

La via del discepolato, dall'inizio della sequela fino alla sua conclusione, dietro il divino Maestro è una impegnativa scuola di obbedienza.

Ci viene ricordato, inoltre, che abbiamo fatto il nostro ingresso nella vita con un atto di obbedienza al Signore che ci ha chiamato all'esistenza, e che il passaggio nell'eternità vuol essere un ultimo atto di obbedienza²⁹ (cf. 29).

Insegna a me tuo servo, o Signore, insegnami ti prego, per il tuo Spirito Santo, come possa servire i miei fratelli e spendermi per loro.

Dammi, o Signore, per la tua grazia ineffabile, di saper sopportare con pazienza le loro debolezze, di saper condividere con benevolenza le loro sofferenze, e aiutarli con discrezione. Alla scuola del tuo Spirito possa imparare a consolare chi è triste, a rafforzare i pusillanimi, a rialzare chi è caduto, ad essere debole con i deboli, ad indignarmi con chi patisce scandalo, a farmi tutto a tutti per salvare tutti.

Metti sulla mia bocca parole vere e giuste e gradevoli, così che essi siano edificati nella fede, nella speranza e nella carità, nella castità e nell'umiltà, nella pazienza e nell'obbedienza, nel fervore dello spirito e nello slancio del cuore³⁰.

²⁹ Cfr Istruzione, n. 29

³⁰ Cfr Aelredo di Rievaulx

Conclusione

A proposito del rapporto autorità-obbedienza, e basandomi su quanto dice il Magistero o hanno affermato persone che hanno esercitato nella Chiesa o nella Vita Consacrata il servizio dell'autorità, vorrei offrire alcuni spunti o principi pratici.

Il confratello/consorella chiamato a servire la fraternità:

- 1) Non tema la carica; sappia sin dall'inizio che la svolgerà comunque meglio di alcuni, peggio di altri, e più o meno come tanti altri ancora.
- 2) I suoi verbi siano: fare, far fare, lasciar fare (card. A. M. Larraona, già Prefetto dei Religiosi; cf. PI n. 15).
- 3) Osservi tutto, dissimuli molte cose, ne corregga alcune (Beato Giovanni XXIII).
- 4) Ricordi la saggezza antica, la quale diceva che chi governa ha bisogno di tre cose: un bicchiere di scienza, un barile di prudenza e un mare di pazienza (M. T. Cicerone).
- 7) Non abbia paura di riconoscere i suoi limiti; tutti sanno che ne ha (cf. VC n. 92b, FT nn. 13d, 18a, 21c, 25 inizio, 28, 30a). Perciò, cerchi di non drammatizzare gli eventuali sbagli di governo. Ce ne saranno sicuramente (è da augurarsi i meno possibile!). Si scollì ogni tanto un "bicchierino di buon umore". Non si prenda troppo sul serio, né pretenda di accontentare tutti o di risolvere tutto (non ci riuscì neanche Nostro Signore!); di "Padreterno" ce n'è uno solo, ed è più che sufficiente; lasci volentieri a Lui la poltrona principale! Eviti il paternalismo ed il maternalismo (cf. FT n. 14b), partendo dal principio che tutti sono adulti e, fino a prova contraria (sebbene purtroppo le prove ci saranno!), sufficientemente maturi; così eviterà atteggiamenti infantili (cf. FT nn. 20b, 25a)¹³. Assicuri a tutti che le sue opinioni e le decisioni che dovrà prendere potranno essere alle volte opinabile o discutibile, persino dimostrarsi poi umanamente sbagliate; ma, mai fatte con cattiveria, bensì con coscienza retta, credendo di aver cercato sinceramente il bene dei fratelli. Questo sì lo può e lo deve. Non sfugga alle sue responsabilità, non sia latitante, né succubo di qualcuno; l'ultima parola, dopo il sufficiente dialogo, tocca a lui/lei (cf. PC n. 14c; ET n. 25, EE II n. 49c, RD n. 13i, PI n. 15c, VFC n. 50c, VC n. 43, RdC n. 14).
- 8) Si interessi di ogni confratello/consorella personalmente; in particolare degli infermi, anziani e degli incolti della comunità. I fratelli/sorelle siano sempre presenti nella sua preghiera. Trovi così, nel suo servizio, una sorgente inesauribile che arricchisca la sua preghiera e la pratica dell'umiltà, che non vuol dire arrendevolezza, codardia di fronte a qualcuno o alcuni (della comunità, della Provincia o della Congregazione), ma semplicità di cuore e pace. In questo modo aggiungerà alla sua *autorità* la necessaria *autorevolezza*, e ricorderà a tutti che l'unico vero "superiore" della comunità non è lui/lei, ma il Signore (cf. FT nn. 13, 20, 25).

A sua volta, l'obbedienza del singolo religioso e la sua collaborazione affinché cresca la comunione/fraternità:

- 1) Sia umana, adulta, matura e sorretta dalla fede; non individualistica, egocentrica, infantile (cf. FT nn. 20b, 25), passiva o secolarizzata, tendente a raggirare quanto deciso dall'autorità o a obbedire quando fa comodo. L'obbedienza religiosa deve essere sempre *ragionevole* (esclude l'assurdo, così come esclude il peccato);

ma, non può essere semplicemente *razionale* (escluderebbe il ruolo determinante della fede) (cf. VFC n. 53).

- 2) Abbia Cristo (la volontà del Padre), uomo libero (cf. FT n. 15), come punto di riferimento (cf. LG nn. 42d, 43a, PC n. la).
- 3) Esprima la fraternità congregazionale; senta quel "Io sono Noi", il mio "Io" non esiste senza gli altri, a prescindere da loro (cf VFC nn. 39-42).
- 4) Guardi a chi esercita l'autorità, non come un rivale dal quale difendersi, qualcuno che lo limita, ma come un confratello/consorella al quale essere grati per il suo servizio, per il quale pregare, e al quale aiutare nel discernimento della volontà di Dio e nel compimento di quanto è stato legittimamente deciso, con senso di responsabilità e collaborazione (cf. FT n. 19b).

Perché la vita religiosa può essere luogo di abusi, di creazione di nevrosi e di patologie, di rapporti insani, può essere, in una parola, disumanizzante. Già la Regola di Benedetto mette in guardia l'abate dal pensare di potersi servire di un potere arbitrario nei confronti dei suoi monaci. Una distorsione dell'esercizio dell'autorità e una cattiva interpretazione dell'obbedienza possono condurre a esiti devastanti sulle persone. Ora, vita di sequela radicale di Gesù, la vita religiosa trova nel Vangelo la norma rettilissima di vita umana, come dice la Regola di Benedetto, e nella pratica di umanità di Gesù la via da percorrere. Credo che la vita religiosa debba mettere l'accento sul sostantivo vita più che sull'aggettivo religiosa: questo non significa secolarizzare la vita religiosa, ma sottolineare che essa non è una vita ritualizzata, non è una vita filantropica, non è una vita sotto il segno del dovere e della prestazione religiosa, non può essere dominata dall'ossessione dell'efficienza pastorale, ma è anzitutto e semplicemente una vita. Vita che emerge e si manifesta nella qualità delle relazioni fraterne, nell'affettività larga e liberante che si vive nello spazio comunitario, nell'attenzione data alla comunicazione interna ed esterna alla comunità, nel modo di vivere l'autorità nella comunità, dal modo di salutarsi e riconoscersi reciprocamente, dal modo di pranzare insieme, di pregare insieme, di attendersi e perdonarsi, insomma, di volersi bene. Di amarsi. A dispetto di un modello di vita spirituale che ha dominato nella vita religiosa fino a qualche decennio fa, un modello progressivo e ascendente costituito dai gradini della purificazione, della conoscenza e dell'unione con Dio, oggi la vita religiosa si può adeguatamente strutturare sulla base dell'ascolto della parola di Dio che la conduce ad assumere la forma Christi come modello tanto del singolo quanto della comunità. La vita religiosa è una vita umana, integralmente umana, vissuta seguendo l'umanità di Gesù di Nazaret. E una vita di sequela di Gesù non può che essere una vita sotto il segno dell'amore, e dell'amore fino alla fine (cf. Gv 13,1).